

Italiana di Navigazione Interna - Anonima - con sede a Venezia; (1661)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 gennaio 1937-XV, n. 87, relativo all'aumento di lire 1,250,000 del limite d'impegno stabilito con l'articolo 5 della legge 20 aprile 1936, n. 756, per annualità relative a contributi e sovvenzioni previsti da leggi speciali; (1662)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 dicembre 1936-XV, n. 2417, concernente la esecuzione di opere pubbliche nelle provincie di Ferrara e Zara; (1663)

Conversione in legge con modificazioni del Regio decreto-legge 28 dicembre 1936-XV, n. 2433, recante provvedimenti a favore delle località colpite dal terremoto del 18 ottobre 1936-XV. (1664)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro dei lavori pubblici della presentazione di questi disegni di legge. Saranno inviati alle Commissioni competenti.

**Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1937-XV al 30 giugno 1938-XVI.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1937-XV al 30 giugno 1938-XVI.

È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Sono iscritti a parlare 19 camerati. È iscritto a parlare per primo l'onorevole Martignoni. Ne ha facoltà. Avverto che, a norma del Regolamento, sarà tollerata la lettura continuativa fino alla durata di 15 minuti.

MARTIGNONI. Onorevoli Camerati, la interessante relazione del camerata Borghese, che accompagna la previsione di spesa del bilancio 1937-38 del Ministero dell'agricoltura e foreste, mi ha indotto a chiedere di parlare per potervi esprimere alcune brevi considerazioni sui problemi che riguardano la nostra agricoltura.

Mi sembra che ci si possa subito riferire a quel « problema dei problemi » che è rappresentato dalla politica demografica del Regime. È dal 1923 che la denatalità è in atto nel nostro Paese con la conseguente minaccia dello spopolamento delle nostre terre e delle nostre case; ma se tale triste fenomeno viene considerato nei due distinti settori, quello della vita urbana e quello della vita rurale, noi rileviamo che la colpa del male è prevalentemente nella città: nei campi la vita umana ha ancora il suo ritmo pieno e sereno e le famiglie hanno ancora il senso giocondo del vivere e sentono ancora il dovere e nello stesso tempo la gioia dei figli: forse il merito è dell'uomo il quale, a contatto delle verità semplici ed eterne, si conserva spiritualmente e fisicamente sano; forse, più che dell'uomo, il merito è dell'ambiente

che quelle verità eterne esprime e rappresenta con fisica evidenza. Comunque si voglia ritenere che sia, il fatto è questo: fra il verde dei campi molti sono ancora i bimbi che nascono; fra le pietre della città poche sono le culle.

Ecco perchè io ritengo che, fra tutte le sacrosante provvidenze che conseguiranno alle recenti nette affermazioni del Gran Consiglio, intese ad aumentare la natalità e la vitalità del popolo italiano, daranno i maggiori frutti quelle che favoriranno il ritorno alla terra.

Nessuno può disconoscere ciò che di grandioso è stato già fatto a tale scopo dal Regime - e sia pur ricordata, ancora una volta, la bonifica integrale delle più vaste estensioni e dei più piccoli lembi del territorio nazionale - e ciò che di altissimamente umano ci si appresta a fare, realizzando per il contadino quel minimo indispensabile per la custodia della sua famiglia che è la casa sufficiente e sana; ma bisognerà anche che, in definitiva, alle attività che su quei campi e dentro a quelle case si svolgono, vengano consentite condizioni di equilibrio economico.

In fin dei conti l'economia nazionale resta una economia prevalentemente agricola o di origine agricola: moltissime attività industriali, commerciali ed anche professionali derivano da quella agricola. Non solo; ma fra tutte le attività economiche quella che si offre, con maggior chiarezza, al compimento di tutti i suoi doveri, compreso quello tributario, è quella agricola: il campo è un bene così sicuramente visibile ed accertabile e l'attività che su di esso si compie avviene così alla chiara luce del sole, ed il frutto di questo capitale e di questo lavoro è così facile da contare, che le esigenze nazionali, quando e come lo si richieda, possono attingere qui con una precisione di calcolo che è impossibile altrove: vale a dire in tutti quegli altri campi di attività ove non si riesce a ben comprendere se le aliquote di imposta siano alte, perchè presuppongono le denunce infedeli dei redditi, oppure se tali redditi siano denunciati, ed anche accertati, al di sotto del vero, in considerazione della aliquota di imposta: avendosi, comunque, in questo modo, un così vasto margine di opinabile e di discrezionale, da consentire i furbi accorgimenti e gli inevitabili squilibri.

Furbizie di tal genere non possono essere praticate nel campo dell'agricoltura, la quale tutta si distende e si esibisce nel suo fecondo lavoro di produzione: è dunque possibile domandare che l'economia agricola venga considerata e trattata almeno con lo stesso scrupolo e, vorrei dire, con lo stesso rispetto, con cui vengono considerate le altre attività, le quali assai spesso da essa derivano.

Mi affretto a soggiungere che sempre, in tale senso, son venuti la parola del Capo ed i provvedimenti degli Enti ed Istituti - primo fra essi il Partito - che ne realizzano nelle linee generali il comandamento: e tuttavia, nella risoluzione pratica dei piccoli problemi - i quali per altro, nel loro insieme, rappresentano l'economia della vita agricola - noi vediamo come sia difficile